

# I dubbi di Rabini sulla vecchia bocciolina

**CAMERANO** Dismessa cinque anni fa dopo un sopralluogo dei carabinieri, da allora la vecchia bocciolina non ha più riaperto i battenti. I locali, occupati dalla Federcaccia ai tempi della visita dell'Arma, rappresentano uno spazio strategico per le tante associazioni operanti sul territorio, sia per la volumetria importante che per la sua posizione centrale. Partendo da queste premesse, il capogruppo di "Operazione Futuro" Lorenzo Rabini ha presentato una interrogazione sulla destinazione d'uso dello stabile di via della Speranza.

«L'ex bocciolina, storico locale adibito al gioco delle boc-

ce e altrettanto storico circolo, sembrerebbe aver chiuso i battenti ufficialmente nel 2011 - afferma Rabini - dopo che una ispezione dei carabinieri, nel constatare alcune difformità rispetto a norme edilizie e commerciali, di fatto non permise più all'allora gestione, affidata alla locale sezione della Federcaccia, di continuare nell'attività precedentemente intrapresa all'interno dello stabile».

Il consigliere d'opposizione chiede al sindaco e alla Giunta di «conoscere le motivazioni che hanno portato alla chiusura dei locali e l'uso che se ne può fare oggi rispetto alle norme edilizie e commerciali vi-

genti; se sono stati eseguiti lavori o effettuate modifiche rispetto alla messa a norma dal punto di vista tecnico e della previsione edilizio-commerciale dei locali» e «come sono catalogati sotto il profilo della vulnerabilità sismica».

**a. c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è l'interrogazione di Operazione Futuro sul destino dello stabile**



**L'ex bocciolina di Camerano al centro dell'interrogazione**



Peso: 24%

## In 8 Atc piacentini domenica sarà l'ultimo giorno per la caccia alla lepre

■ Il Servizio territoriale agricoltura caccia e pesca di Piacenza ha disposto la chiusura anticipata della caccia alla lepre al 21 novembre (ultimo giorno per esercitare l'attività venatoria il 20 novembre) negli Atc 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 e al 28 novembre (ultimo giorno per esercitare l'attività venatoria il 27 novembre) nell'Atc 4, che nel medesimo giorno chiuderà anche la caccia al

fagiano.

Sarà comunque consentito l'addestramento dei cani, annotando la giornata sul tesserino venatorio.

Tale decisione si è resa necessaria a seguito del raggiungimento degli obiettivi gestionali fissati dagli Atc nei propri strumenti programmatici predisposti in sintonia con il Piano faunistico

venatorio, ovvero per evitare lo sfioramento rispetto gli stessi.

**red.pro**



Peso: 5%

# VAL DI RABBI. Aveva abbattuto un cervo Preso bracconiere

**MALÈ** - E' stata portata a termine felicemente, dalla Stazione forestale di Malè, coadiuvata da altro personale dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Malè, un'operazione antibracconaggio in valle di Rabbi.  
Da parecchio tempo la Stazione forestale di Malè, in collaborazione con personale dell'Ufficio Distrettuale Forestale, stava monitorando un'area nella riserva di Rabbi dove si riteneva potessero esservi in corso operazioni di bracconaggio. Nella notte del 20 ottobre il personale forestale in attività

di vigilanza ha avvertito un colpo d'arma da fuoco nei pressi dell'abitato, senza riuscire però in un primo momento ad individuare il responsabile. Le indagini hanno portato prima al rinvenimento dei resti di un esemplare di cervo adulto; poi è stato individuato il responsabile dell'abbattimento, un cacciatore della riserva di Rabbi. Il trofeo, che era nascosto a casa sua, è stato sequestrato. Al cacciatore sono stati contestati diversi illeciti in materia venatoria (caccia notturna, in vicinanza di

abitazioni, senza denuncia di abbattimento e senza assegnazione del capo), nonché dell'illecito abbandono delle spoglie del cervo.



Peso: 7%

## Bracconaggio Rabbi, nei guai un cacciatore

**TRENTO** Gli uomini della stazione forestale di Malè hanno identificato un presunto bracconiere che il 20 ottobre scorso ha ucciso un cervo adulto. Parte dei resti sono stati abbandonati. Si tratta di un cacciatore della riserva di Rabbi. A casa dell'uomo è stato trovato il trofeo. Al cacciatore sono stati contestati diversi illeciti in

materia venatoria, caccia notturna, in vicinanza delle abitazioni, senza denuncia di abbattimento e senza assegnazione, nonché l'illecito abbandono del capo.



Peso: 3%

**IL DIARIO DE "IL PETTIROSSO"**

**Il grande lavoro per salvare gli uccelli dai bracconieri**

È stata dura anche quest'anno un po' perché è sempre più difficile individuare dove mettono le reti o le trappole, sempre più duro è il compito del Nucleo Operativo del Corpo Forestale dello Stato e anche quello dei volontari che lo affiancano per ottimizzare le forze in campo in questa guerra che si combatte da 30 anni nelle valli bresciane. Quest'anno a complicare le cose c'è stata la neve che ha ricoperto le cime creando difficoltà per noi e per gli uccelli che erano molto disorientati una volta varcate le Alpi. Facili prede perché arrivati stremati ed affamati si sono buttati sulle esche realizzate con camole a la brillante bacca di sorbo dell'uccellatore.

Ragazzi arruolati dal Komitee Gegen den V. di Bonn arrivati dalla Malesia, Stati Uniti, Spa-

gna, Polonia, ecc. si sono coordinati con le Autorità per potersi rendere utile affiancati dai Volontari del Pettirosso che per loro questa Operazione, la più grande che il Cfs svolge in Italia ha un significato doppiamente importante proprio perché il Centro il Pettirosso nasce da qui prendendo il nome da questa operazione che si prefigge di salvare migliaia di pettirossi, scriccioli, peppole, regoli, cince e tanti altri tutti protetti dalle leggi nazionali ed europee.

Uno dopo l'altro loschi figure senza scrupoli finiscono da predatori a prede degli agenti del Nucleo, da qui centinaia e centinaia di uccellini erano già stati presi e segregati da questi personaggi, piccoli impiumati ridotti a schiavitù dentro a delle gabbiette poco più grandi di loro, impauriti sbattono contro le

sbarre procurandosi delle ferite con acqua marcia maleodorante da bere e mangime più delle volte ammuffito, con montagne di feci sotto il posatoio. Chi è più fortunato supera lo stress della cattura moltissimi muoiono o vengono uccisi per fare polenta e osei. Ma per fortuna lo stupendo lavoro di tutti hanno portato presso il Centro il Pettirosso 350 uccellini messi in pessime condizioni ora stanno avendo le cure necessarie. Per festeggiare l'evento della fine dell'Operazione Pettirosso nella Scuola Elementare di Villanova San Pancrazio i 200 bambini con l'Assessore del Comune di Modena e con il Corpo Forestale dello Stato hanno liberato una decina di pettirossi salvati e curati e pronti per tornare a chiamarsi tra le stupende quer-

ce del parco della scuola tra lo stupore dei bambini che probabilmente fino a quel momento non sapevano neppure come era fatto un pettirosso.

**Piero Milani**



**La cura dei pettirossi che possono tornare a volare**



Peso: 18%

## La leggenda dell'orso avvistato libero nei boschi

■ ■ Una foto sta facendo discutere da Frassinoro a Riolunato, passando per Pievepelago e Fiumalbo: un piccolo orso, si narra, sia stato avvistato mentre si aggirava nei boschi dell'Appennino, ma dai parchi toscani non risulta alcuna fuga e allora il sospetto cade sulla bufala creata ad arte per tenere lontani cacciatori e cercatori di funghi dai boschi. ■ A PAG. 27



# Il mistero del giovane orso

Avvistato nei boschi, c'è pure la foto, ma non risultano fughe dai parchi toscani

Un orso che va a spasso per l'alto Appennino, intraprendente e neanche tanto timoroso di avvicinarsi alla strada. È la voce che circola in questi giorni da Frassinoro a Riolunato, nutrita da una foto piuttosto singolare che mostra il piccolo intento ad aggrapparsi a un muretto in sasso posto a lato di una curva per ritornare in mezzo al bosco. Un'ambientazione plausibilissima per queste zone, con tanto di connotazione autunnale. Ma sarà realtà o finzione? E in questo caso, si tratta di contesto vero con l'abilissima aggiunta computerizzata dell'orso o di una foto vera ma presa da un'altra parte d'Italia o del mondo? Le voci raccontano di un cucciolo scappato nelle settimane scorse dal Parco Naturale dell'Orecchiella (Lucca), a 40 km dal crinale di Frassinoro.

Il piccolo, gira e rigira, sarebbe arrivato nella zona di San Pellegrino in Alpe, per poi calare sull'altro versante dell'Appennino passando da Fiumalbo, Pievepelago (avvistamenti anche a Sant'Anna) e Riolunato appunto. Ma dal Parco dell'Orecchiella fanno sapere che loro di orsi ne hanno cinque (peraltro di razza caucasica) e sono rimasti tali. Per di più tutti adulti e sterilizzati. L'unico altro posto con orsi nell'area è lo zoo di Pistoia, ma neanche lì hanno cuccioli e non manca nessuno all'appello. Per trovare altri orsi, bisogna scendere in Abruzzo, ma il viaggio di 500 km pare abbastanza improbabile per un cucciolo immortale peraltro in perfetta forma. Altrettanto improbabile pensare alla fuga da qualche abitazione dove era illegalmente te-

nuto come esemplare esotico.

«È una bufala - sottolinea il vicesindaco di Riolunato Giordano Rocchi - come quando dicevano che c'erano le streghe. Qui di orsi non ce ne sono».

E allora? Perché è nata la voce? Sa tanto di trovata di qualche cacciatore o raccoglitore di funghi, che ha pensato di creare una certa preoccupazione per togliersi un po' di concorrenza tra i boschi.

**Daniele Montanari**



**SENTENZA.** Sono stati prosciolti per prescrizione, lo stesso pubblico ministero è giunto alla conclusione che da quei fatti sarebbe trascorso troppo tempo

# Caccia di frodo e bracconaggio cadono le accuse per sei imputati

## CALTANISSETTA

••• Cadono le accuse per un sospetto manipolo di bracconieri. Tra imprenditori, un assistente penitenziario e altri tre imputati. Sei in tutto che sono finiti nei guai, in questo caso, tra le pieghe d'intercettazioni raccolte dalla polizia per un'inchiesta a ben più ampio respiro, ribattezzata «Les jeux sont faits», legata a presunte truffe allo Stato attraverso slot machine truccate che peraltro – secondo la tesi accusatoria – sarebbero state imposte a gestori e titolari di bar e locali pubblici facendo leva su presunti appoggi mafiosi.

È intercettando alcuni di loro per questa inchiesta – tre in particolare – che è emerso dell'altro. Uno scenario legato a presunte azioni bracconaggio.

Così sono finiti in giudizio l'imprenditore sessantenne Salvatore Allegro (assistito dagli avvocati Massimiliano Bellini e Dino Milazzo), il figlio anch'egli imprenditore nel campo delle slot machine, il trentaseienne Matteo Allegro

(difeso dall'avvocato Dino Milazzo), il cinquantacinquenne assistente di polizia penitenziaria Giuseppe Messina (difeso dall'avvocato Giuseppe Dacqui), il quarantenne Davide Salvatore Mosca (difeso dall'avvocato Walter Tesauro), il quarantacinquenne Domenico Danilo Fortunato Damante (difeso dall'avvocato Boris Pastorello ed Alberto Salpietro) e il cinquantatreenne Filippo Bello (difeso dall'avvocato Giuseppe Piazza). Caccia di frodo la contestazione che a chiusura delle indagini è stata contestata a loro carico dal pubblico ministero Sofia Scapellato.

Ma ieri la stessa procura è giunta alla conclusione che da quei fatti sarebbe trascorso troppo tempo. Perché le battute vietate si sarebbero svolte nell'ultimo scorcio del 2010.

Alla fine il giudice Marco Milazzo, così come proposto dal pm Giovanni Condello, ha prosciolti i sei per prescrizione.

Secondo l'originaria tesi accusatoria, che s'è fondata su inter-

cettazioni, il gruppo sarebbe andato a caccia in periodi in cui l'attività è vietata. Ma v'è dell'altro. Perché le battute sarebbero state organizzate rigorosamente di notte e, peraltro, sparando a prede in numero superiore al limite massimo consentito.

I magistrati hanno ipotizzato, tra le pieghe delle indagini, che i sospettati avrebbero premuto il grilletto stando in auto ed i sei si sarebbero suddivisi in tre differenti squadre, ognuna composta da due persone, con compiti ben precisi e diversi. Già, perché vi sarebbe stato chi avrebbe fatto fuoco, chi li avrebbe aiutati e chi, invece, avrebbe sorvegliato la zona per evitare di essere scoperti. Ma alla fine il verdetto del giudice ha mandato definitivamente il caso in soffitta. (\*VIF\*)



**Matteo Allegro**



Peso: 19%

# Parco Soglitelle ci sono i soldi per gli espropri

**Fabio Mencocco**

VILLA LITERNO. Tra intoppi burocratici e sblocco dei fondi, continua ad andare avanti il progetto della realizzazione di un parco naturale a Villa Literno. Proprio in questi giorni è stato attivato il pagamento delle indennità per gli espropri dei terreni privati, ubicati sul territorio delle «Soglitelle». L'area è stata dichiarata di interesse ambientale per i suoi particolari laghetti salati e dal 2012 è partito l'iter per realizzare il parco naturale. In questo momento, attraverso una serie di determinazioni dirigenziali, è in corso il pagamento della seconda tranche degli espropri di terreni privati. Una fase quest'ultima, molto delicata, in cui l'amministrazione, guidata da Nicola Tamburrino, ha incontrato anche alcuni intoppi di tipo burocratico che ha dovuto superare per evitare che il progetto naufragasse completamente. Con la ripresa dei pagamenti si intensificano an-

che le attività che porteranno al completamento dell'area protetta, fortemente voluta da Regione Campania e Ministero dell'Ambiente, che quattro anni fa presentarono a Villa Literno un progetto di circa 5 milioni di euro. Nonostante l'impegno, le fasi di avanzamento continuano a essere lente, anche se solo ad ottobre scorso furono sbloccati circa 489 mila euro per la realizzazione del primo percorso turistico, che prevede l'allestimento di una casa in legno e tutto il necessario per accogliere coloro che decideranno di visitare l'area, inserita nella zona di pertinenza della riserva 'Foce del Volturno e Costa di Licola' che arriva a toccare anche il Lago Patria.

La creazione del parco significherebbe anche porre un freno alla caccia di frodo, un fenomeno molto diffuso soprattutto nella periferia liternese al confine con Castel Volturno. Un'area dove molti uccelli si fermano durante la migrazione e dove più volte, sia le forze dell'ordine che volontari di associazioni ambientaliste hanno sorpreso bracconieri a caccia. A questo fenomeno si aggiunge

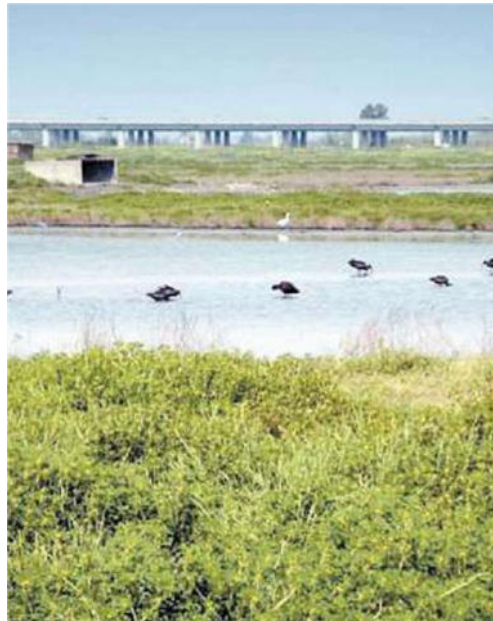
anche quello degli sversamenti abusivi, molto comuni nelle aree meno abitate del paese dove sono state censite numerose micro discariche che minacciano anche la salubrità dell'ambiente circostante. Intanto sulla questione Soglitelle arriva anche l'intervento del consigliere di opposizione Salvatore Riccardi che ha presentato una richiesta di accesso

agli atti per verificare che i «fondi vincolati per la realizzazione dell'area naturale, siano stati effettivamente utilizzati solo per quel progetto e non per altre problematiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'area è stata dichiarata di interesse ambientale per i suoi laghetti salati**

**Obiettivo**  
Creare zona protetta che rappresenti un deterrente per i bracconieri e tuteli gli uccelli migratori



L'area I laghetti in località «Soglitelle»



Peso: 25%



**L'iniziativa**

**Oasi Wwf, nuovi sentieri tra la storia e la natura**

Le «reali delizie» casertane svelano un'altra inedita proposta. All'Oasi Wwf del Bosco di San Silvestro si apre, infatti, un nuovo percorso chiamato, appunto, «Un bosco pieno di storie - I Borbone e le Reali Delizie», che potrebbe diventare una ulteriore ed efficace offerta turistica. L'inau-

gurazione del percorso è in programma per domani alle 11.30 al Real casino di San Silvestro. Il nuovo percorso vuole evidenziare il rapporto dei Borbone con il territorio casertano, cercando di porre in risalto alcune delle realizzazioni più significative di Ferdi-

nando IV, come la costruzione dell'Acquedotto Carolino e della Tenuta di San Silvestro.  
**> A pag. 40**

# Nuovi percorsi svelati

Domani s'inaugura il tour «I Borbone e le reali delizie» così l'area protetta diventa racconto e offerta per i turisti

**Lidia Luberto**

**L**e «reali delizie» casertane svelano un'altra inedita proposta. All'Oasi Wwf del Bosco di San Silvestro si apre, infatti, un nuovo percorso chiamato, appunto, «Un bosco pieno di storie - I Borbone e le Reali Delizie», che potrebbe diventare una ulteriore ed efficace offerta turistica. L'inaugurazione del percorso è in programma per domani alle 11.30 al Real casino di San Silvestro. «Il nuovo percorso - spiega Ancona - vuole evidenziare il rapporto dei Borbone con il territorio casertano, cercando di porre in risalto alcune delle realizzazioni più significative di Ferdinando IV, come la costruzione dell'Acquedotto Carolino e della Tenuta di San Silvestro, riserva di caccia prima e agricola dopo, in cui, si possono ancora ammirare il Real Casino, la Casa dell'Arco, e l'ex-pecoreria, oggi Foresteria, che poi sono alcune delle tappe del percorso stesso. E non solo. Il nostro obiettivo è anche quello di raccontare la storia

di quest'area, mettendone in risalto gli elementi di unicità dei siti reali, che trovano intorno alla Reggia l'elemento fondante della storia dei Borbone tra il Settecento e l'Ottocento».

Il percorso-racconto ha come filo conduttore un elemento naturale, l'acqua, che, incanalata verso la valle casertana dall'Acquedotto Carolino, costituisce il trait d'union tra territori ricchi di arte e di storia e la Reggia. Quindi si passa alla casa dell'Arco, adibita a deposito delle reti utilizzate nella cattura dei tordi. La tappa successiva è il fabbricato che ospita l'attuale foresteria e che in origine era destinato a ricovero dei pastori e delle loro greggi. Oltre alla riserva di caccia e all'azienda agricola dei Borbone, nel Real Bosco di San Silvestro era presente anche una zona destinata alla viticoltura che si articolava nella vigna del ventaglio e in quella di San Silvestro. Quindi, il percorso conduce all'acquedotto di Giove Fontanelle, che raccoglieva le acque delle sorgenti Giove e Fontanelle, le cui acque, con

l'apertura del Carolino, furono deviate dall'architetto Patturelli verso il Real Casino di San Silvestro. Si raggiunge, quindi, il punto più panoramico da dove è possibile ammirare lo scenario sempreverde del Parco della Reggia che con San Leucio e il Giardino all'Inglese, costituiscono le Reali Delizie. Il percorso termina nella zona immediatamente sovrastante il parco della reggia, dove Ferdinando IV fece erigere il Real Casino.

«Il percorso storico così concepito vuole essere un'occasione per riaffermare l'unicità del complesso borbonico, costituito dal Palazzo Reale, dai giardini, dall'Acquedotto Carolino, ricordando che quest'ultimo si estende sul territorio per quaranta chilometri e all'altezza del borgo di Puccianiello, s'introduce all'interno del Bosco di San Silvestro. L'elemento acqua ha tutta l'intenzione di rappresentare il trait d'union di un racconto che vuole narrare il complesso progetto vanvitelliano da un punto di vista unico e originale».



Peso: 1-4%,40-39%

SOMMA VESUVIANA

# Sos bracconieri: parte la task force Forestale a caccia di armi e reti illegali

Lotta al bracconaggio: il wwf continua la sua battaglia contro i trasgressori e a tutela dell'ambiente e ieri mattina ha inviato una nota dopo il blitz del 16 novembre 2016 dove i carabinieri hanno messo in campo una importantissima ed ennesima operazione antibracconaggio alle falde del Vesuvio, in collaborazione con le Guardie Giurate dell'Enpa. Ad intervenire sulla questione è l'architetto Pier-nazario Antelmi, delegato per la Campania del Wwf Italia che spiega: «Il bracconiere questa volta è stato posto agli arresti domiciliari per la quantità di reati contro la Natura accumulati. Addirittura armi con matricola abrasa ed animali abbattuti in maniera illecita e molti di questi appartenenti a specie protette. «Il fenomeno del bracconaggio in Campania e nel resto del nostro bel Paese sta crescendo in maniera impressionante» dichiara il dott. Alessandro Gatto, coordinatore regionale della vigilanza volontaria del Wwf Italia. In questi ultimi mesi, solo per fare qualche esempio, si sono registrati abbattimenti di diversi rapaci, tra cui uno splendido esemplare di Aquila Minore nel territorio della provincia di Napoli,

che fanno riflettere sulla crescita esponenziale dei livelli di criminalità contro la Natura che esiste in Campania «Anche se ci sono molti che rispettano le regole, il numero di cacciatori - spiega ancora - che diventano bracconieri è in forte crescita, in una sorta di controtendenza al numero sempre in calo, anno dopo anno, di persone dedite all'attività venatoria. Quindi possiamo registrare una pericolosità assoluta di bracconieri, che sprezzanti di qualsiasi legge e di qualsiasi regola scientifico/ecologica vanno in natura a devastare e distruggere tutto. Spesso lo si fa per motivi economici, ma molto spesso semplicemente per il gusto di uccidere. Questa ennesima operazione antibracconaggio - conclude - pone l'accento su un problema enorme, relativo anche ai controlli ed alla vigilanza venatoria. In questi ultimi tempi stiamo assistendo ad una precisa volontà di ridimensionamento delle forze di Polizia maggiormente dedite al contrasto del bracconaggio ed alla tutela ambientale».

©riproduzione riservata



Peso: 22%

# L'orso è tornato Orme sulla neve verso la Valmalenco

**Castione.** Due cacciatori hanno avvistato le tracce sulla neve tra i 1.700 e i 2.000 metri di quota  
La polizia provinciale conferma: è passato un orso.

CASTIONE ANDEVENNO (SONDRIO)

Ha camminato indisturbato sulle montagne di Castione per raggiungere, con ogni probabilità, la Valmalenco. Ma del suo passaggio, l'orso, ha lasciato tracce inequivocabili. Delle orme impresse nel bianco della neve, che non sono sfuggite all'occhio attento di chi è abituato ad andar per boschi.

## L'avvistamento

Ad avvistare l'altro giorno il plantigrado che, dopo diversi mesi, è ritornato a farsi vivo in Valtellina, è stato Dario **Morella**, assessore all'Agricoltura di Castione, che stava, insieme al figlio Enrico andando a caccia.

«Sono appassionato di montagna e della natura in ogni sua espressione» premette Morella, sottolineando come «essere un cacciatore non significhi non amare il territorio. Anche un cacciatore è attento e rispettoso dell'ambiente e di chi vi abita». Tant'è: «Ero con mio fi-

glio a caccia e stavamo camminando, quando ci siamo imbattuti nelle orme dell'orso, chiaramente visibili, impresse nella neve».

L'avvistamento è avvenuto per la precisione «vicino alla baita dell'Ortica e sono proseguite sino alla bocchetta del Valdone. Con ogni probabilità, considerando le tracce, l'orso deve aver poi scollinato ed essere andato verso la Valmalenco». Il tour del grande predatore delle Alpi ha interessato un'area situata a circa 1.700 metri di quota, dove si trova la baita, sino ad oltrepassare i 2.000 metri.

Ridiscese a valle, Morella ha contattato la polizia provinciale: gli agenti arrivati sul posto hanno confermato che quelle erano proprio e orme di orso.

## Niente radiocollare

Al momento l'esemplare che sta circolando sui monti non è stato ancora identificato perché sembra non essere munito di

radiocollare. Altrettanto difficile ipotizzare dove si sia esattamente diretto. Le esperienze passate hanno dato prova di quanto frequentemente e con rapidità si muovano gli orsi. Basti pensare a M13 e M25, che attraverso il radiocollare facevano segnalare percorsi di circa venti chilometri al giorno e si facevano vedere anche in zone abitate.

Sul territorio provinciale l'ultimo avvistamento risaliva alla primavera scorsa. Ad aprile, quando l'orso fu segnalato in Valchiavenna, in Val dei Ratti. Due persone avvistarono un esemplare nella zona dell'alpe Nava, a 1.300 metri di quota.

## Seconda volta

Non è la prima volta che Morella si ritrova sulle tracce dell'orso. Era già successo cinque anni fa., nel marzo del 2011, per la precisione. E anche in quell'occasione al suo fianco c'era il figlio Enrico: «Mi ricordo perfettamente, eravamo alla ricerca

di corna di cervo, essendo proprio quello il periodo in cui, come sanno gli appassionati, gli ungulati perdono le perdono. Ma in quel caso l'avvistamento avvenne in località Piastorba, ironia della sorte, nel maggio "I Ursi". Curioso il fatto che l'orso fosse passato proprio in quell'area, che da secoli è denominata con questo nome. Evidentemente nell'antichità era frequentata da orsi».

**Daniela Lucchini**



BolyGuard 01.02.2009 03  
M25, l'esemplare di orso più "famoso" avvistato negli ultimi anni in Valtellina



Un'impronta fotografata da Ivo Naritelli, della Polizia provinciale



Peso: 49%

## SENTENZA DEL GIUDICE

# La prescrizione "salva" sei cacciatori che erano accusati di bracconaggio

La prescrizione "salva" sei nisseni finiti nei guai per bracconaggio perché accusati di avere cacciato in zone e in periodi vietati. Troppo tempo è passato dai fatti e quindi il giudice monocratico Marco Milazzo ha emesso una sentenza di "non doversi procedere per intervenuta prescrizione".

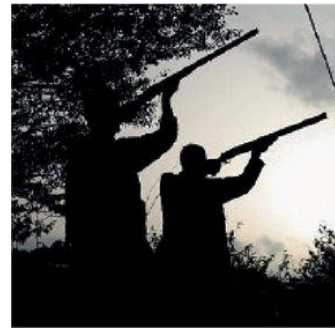
Escono dunque indenni dal processo Matteo Allegro, 36 anni, imprenditore nisseno attivo nel settore delle slot machines e coinvolto nel processo "Les jeux sont faits", il padre di questi Salvatore Allegro, 60 anni, anche lui imputato nello stesso processo, Filippo Bellomo, 53 anni, originario di Mazzarino, Dani-

lo Fortunato Domenico Damante, 45 anni, nisseno, Giuseppe Messina, 54 anni, poliziotto penitenziario e Davide Mosca, 40 anni, nisseno.

Proprio dalle intercettazioni dell'inchiesta sul gioco d'azzardo venne avviata l'indagine per caccia di frodo, visto che da alcune conversazioni emergevano anche episodi di questo tipo risalenti a periodi intorno al 2010. La prescrizione è stata sollecitata dal pm Giovanni Condello, mentre gli avvocati Massimiliano Bellini, Giuseppe Dacquì, Dino Milazzo, Salvatore Amato, Boris Pastorello, Alberto Salpietro, Antonio

Impellizzeri, Paolo Piazza e Walter Tesauo hanno chiesto l'assoluzione piena e in subordine la prescrizione.

**V. P.**



Peso: 8%

# «Quei cacciatori hanno ucciso Eschilo senza un motivo»

Un allevatore di Roccatederighi si è rivolto ai carabinieri  
Sul cane, un dobermann di sei anni, saranno fatti esami

## di Gabriele Baldabzi

### ► ROCCATEDERIGHI

Un dobermann di sei anni, di nome Eschilo, è stato ucciso giovedì mattina da una fucilata nelle campagne di Roccatederighi, in località Cortine-Pianali. Il proprietario, un giovane follonichese che qui vive da un paio di mesi con la compagna allevando cani e cavalli, è riuscito però a intravedere i responsabili e chiamare i carabinieri. È una brutta storia quella che emerge dalle parole di **Marco Capecchi** (questo il nome dell'allevatore), confermata nelle linee generali dai militari dell'Arma. Si è occupato del caso la stazione di Roccatederighi.

Marco è arrabbiato e determinato: «Hanno ucciso il mio cane senza un motivo - racconta - avevo liberato Eschilo

nella mia proprietà, insieme a dei cuccioli. Stavano correndo e giocando. Dopo un minuto ho sentito uno sparo, sono sceso e ho trovato Eschilo a terra, con la testa aperta da un proiettile. Tutto questo a poca distanza dalla mia casa. Anche adesso non mi sembra vero...». Marco è sotto choc, ha presentato denuncia e coinvolto la Lega anti caccia e il club di razza dobermann. «Andremo in fondo. Chi ha sbagliato la pagherà».

Il racconto che segue sarà anch'esso vagliato dalle forze dell'ordine, per verificare tempi, luoghi, dinamiche, balistica: «Ho visto due cacciatori che scappavano. Ho gridato loro di fermarsi ma hanno fatto finta di nulla. Poi sono saliti in macchina allontanandosi. Uno di loro, però, è stato raggiunto. Io nel frattempo sono corso in caserma, dai carabinieri, che sono intervenuti quasi subito».

I due cacciatori sono stati

identificati e ascoltati. Hanno detto di essere saliti in macchina per paura degli altri dobermann e che lo sparo è stato di legittima difesa. È successo tutto in pochi attimi. In pratica, secondo la loro ricostruzione, Eschilo si era mostrato aggressivo verso di loro e verso i cani da caccia. Uno dei segugi è stato poi referato da un veterinario. Ma Marco Capecchi non si rassegna: «Allevo dobermann da anni - spiega - e so bene che se un cane così (Eschilo pesava cinquanta chili) aggredisce una persona o un altro cane di piccola taglia lascia dei segni importanti. Lo sparo, a mio avviso, non è avvenuto mentre il cane stava attaccando, altrimenti si sarebbe fatto male anche qualcun altro. Dimostreremo con l'autopsia che lo sparo è stato un imperdonabile eccesso».

Oltre a compiere una dettagliata ricostruzione dei fatti i

carabinieri stanno verificando il luogo esatto dove l'episodio è accaduto: dentro o fuori dalla proprietà di Marco? «Io - conclude - non ho recinzioni, è vero. La proprietà è ampia una trentina di ettari e vi campeggia all'ingresso un cartello con scritto "Attenti al cane". Da qui ci passano i fungaioli e altri cacciatori. Ma non ci sono mai stati problemi. E comunque

non vedo come si possa giustificare lo sparo alla testa di un cane di razza, con il padrone a cinquanta metri. Ripeto: ho già incaricato un legale di seguire la questione, attendiamo l'esito della necropsia di Eschilo. Sono fiducioso riguardo alle indagini che stanno svolgendo i carabinieri».



Eschilo con il suo allevatore, Marco Capecchi



Peso: 38%

## Denunciato bracconiere di Rabbi

La Stazione forestale di Malé, coadiuvata da altro personale dell'Ufficio Distrettuale Forestale della borgata, ha portato a termine felicemente un'operazione antibraconaggio in valle di Rabbi. Da parecchio tempo i Forstali stavano monitorando un'area nella riserva di Rabbi dove si riteneva potessero esservi in corso operazioni di bracconaggio.

L'indagine è iniziata la notte del 20 ottobre scorso, quando il personale forestale nel corso della normale attività di vigilanza ha avvertito un colpo d'arma da fuoco nei pressi dell'

abitato, però senza riuscire, in quel momento, ad individuare il responsabile.

Le verifiche svolte nei giorni successivi hanno portato prima al rinvenimento dei resti di un esemplare di cervo adulto; successivamente è stato individuato il responsabile dell'abbattimento, un cacciatore della riserva di Rabbi. Il trofeo, che era nascosto nell'abitazione del cacciatore, è stato sequestrato. Al responsabile dell'atto di bracconaggio sono stati contestati diversi illeciti in materia venatoria (caccia notturna, in

vicinanza di abitazioni, senza denuncia di abbattimento e senza assegnazione del capo), nonché dell'illecito abbandono delle spoglie del cervo.



**I resti del cervo abbattuto di frodo a Rabbi il 20 ottobre scorso**



Peso: 13%

# Guardie volontarie l'Ufficio caccia faccia subito chiarezza

**C**i risiamo, già nello scorso mese di settembre, a seguito di un articolo giornalistico pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno (cronaca di Brindisi) del giorno 09/09/2016 a firma di Pierluigi Poti, lo scrivente, attraverso la pubblicazione di un proprio articolo, evidenziò quanto segue: la piena condivisione per la preoccupante situazione deficitaria della vigilanza venatoria nella regione Puglia dovuta al riassetto delle polizie provinciali a seguito del riordino e/o sparizione delle province e dei rispettivi uffici caccia; l'inesatta affermazione relativa alle guardie venatorie volontarie, le quali, secondo Poti, non potevano svolgere i loro servizi di vigilanza a causa del mancato coordinamento da parte delle province, come previsto dalla legge; che tale affermazione era inesatta e che avrebbe potuto creare seri problemi di ordine pubblico, in quanto, alcuni cacciatori e/o presidenti di associazioni venatorie, avrebbero potuto diffondere tale inesattezza invitando i cacciatori a non riconoscere il ruolo e l'operato delle guardie volontarie non consentendo quindi l'effettuazione dei controlli pur previsti dalla legge.

In data 12/09/2016, sempre sulla Gazzetta del Mezzogiorno a pag. 8 – cronaca di Puglia e Basilicata – viene pubblicato un altro articolo a firma del Capogruppo (COR), Ignazio Zullo e Cristian Casili (M5S), simile al primo, il quale, ancora una volta, evidenzia che le guardie venatorie volontarie non possono svolgere il loro ruolo a causa del mancato coordinamento delle province.

Tanto premesso e dopo aver, ricevuto varie telefonate, lamenti e richieste di chiarimenti da parte di operatori volontari, specialmente da quelli operanti nel sud barese, i quali, confusi dalle notizie loro pervenute dal mondo venatorio e dallo stato delle cose, hanno interrotto i loro servizi; constatato che taluni cacciatori, ingenuamente e solo per "aver sentito dire..." hanno "fatto storie" con le guardie volontarie rendendo particolarmente difficili i controlli da parte del personale volontario deputato, il quale avrebbe potuto denunciarli per il reato di "rifiuto di generalità a pubblico ufficiale (art. 651 del C. P.) o addirittura per "resistenza a pubblico ufficiale" (art. 337 C. P.).

Considerato: l'ultra quarantennale esperienza personale sia tecnica che giuridica acquisita in tale settore ed al fine di concorrere fattivamente nell'opera di divulgazione della cultura del rispetto della legalità e dell'ambiente ad ogni livello; che le guardie volontarie non hanno un sindacato o una rappresentanza unitaria che difenda l'intera categoria o una entità che provveda a comuni-

care loro le direttive da adottare; l'aumento del bracconaggio e dell'illegalità nel settore, nonché la necessità di svolgere un adeguato servizio di vigilanza venatoria, specialmente in questo periodo che vede la mancata operatività delle polizie provinciali. Precisa quanto segue: l'art. 44 comma 10 della Legge Regionale Puglia n. 27/98 statuisce che "Le province coordinano l'attività delle guardie volontarie delle associazioni agricole, venatorie e ambientaliste.

"Il coordinamento della provincia viene attuato a seguito di specifico regolamento provinciale, il quale non può, in ogni modo, limitare l'autonomia dell'istituto del volontariato previsto dall'art. 1 della n. 266/1991 "Legge Quadro sul Volontariato" ed art. 1 della L. R. n. 11/94 "Norme di attuazione della legge-quadro sul volontariato"; Il Combinato disposto dell'art. 44 c. 10 della L.R. 27/98; dell'art. 1 della Legge n. 266/91, dell'art. 1 della L. R. n. 11/94 e dell'art. 14 del "Piano Faunistico Venatorio Regionale" Puglia, prorogato fino al 30/07/2017 con DGR n. 1121 del 21/07/2016, che recita testualmente: "La vigilanza sulla applicazione della Legge Regionale n. 27/98 e relativi regolamenti è affidata agli addetti previsti dell'art. 44 della stessa normativa. Il compito degli addetti a tale funzione non deve limitarsi al solo accertamento e alla repressione degli illeciti in materia di caccia ma deve estendersi ad una sorveglianza generale in relazione alla tutela dell'ambiente, della fauna e delle coltivazioni agricole.

Dato l'esiguo numero degli Agenti Faunistici di ogni singola Provincia, che non permette l'ottimale realizzazione dei compiti sopra descritti, occorrerà utilizzare al meglio l'istituto del volontariato. L'attività di vigilanza su ciascun territorio provinciale è coordinata dalla Provincia territorialmente competente, fatte salve le autonomie degli istituti di volontariato."

Per le motivazioni sopra addotte, al fine di porre chiarezza nel settore onde prevenire ogni eventuale interpretazione del quadro normativo esposto, invita l'Ufficio Caccia della Regione Puglia ad emettere specifica nota chiarificatrice da inviare alle associazioni afferenti al settore, agli organi di stampa ed agli enti locali, così da utilizzare al meglio la risorsa volontariato, così come già avviene per altri settori (es. protezione civile), che oltretutto non ha alcun costo per l'ente regione.

Nella certezza che questa mia iniziativa di collaborazione attiva della vita amministrativa locale venga tenuta nella dovuta considerazione e non venga fraintesa, rimane a disposizione.

\* primo dirigente del Nucleo di Vigilanza I.F.A.E. - Barletta



**AMBIENTE**

# «Tuteliamo i caprioli: servono più aree protette»

I prati stanno scomparendo e gli animali abbandonano la montagna  
La proposta del Parco delle Prealpi Giulie: alleanza con Comuni e cacciatori

**di Giacomina Pellizzari**

UDINE

Il bracconaggio, l'avanzare del bosco verso i prati, l'abbandono dei pascoli e il diffondersi delle patologie che colpiscono l'apparato dirigente degli animali, stanno decimando i caprioli in montagna. A lanciare l'allarme è l'Ente parco naturale delle Prealpi Giulie invitando gli amministratori dei comuni di Resia, Chiusaforte, Venzone e Lusevera, a istituire le aree contigue al Parco, una sorta di aree protette gestite dal Parco, dalle Riserva di caccia e dai Comuni. A pochi giorni dallo stop alla caccia ai caprioli femmina deciso dalla Riserva di Venzone per tutelare una specie sparita anche da quella zona, Andrea Beltrame, il presidente del Parco delle Prealpi Giulie, rilancia invitando le istituzioni a tutelare il capriolo.

Beltrame plaude alla riserva di Venzone, ammette che il bracconaggio sta diventando un problema serio, ma purtroppo non è il solo a incidere sulla mancanza di caprioli. «Un ulteriore elemento da tenere in considerazione e ancora da sondare in tutta la sua portata - spiega - è il diffondersi di patologie che interessano l'apparato digerente del capriolo originate dalla convivenza nei medesimi spazi con animali domestici. Viceversa - aggiunge un fattore significativo rappresentato dall'abbandono nelle zone montane delle pratiche agro-zootecniche che ha portato alla progressiva chiusura di spazi aperti». Detta in altri termini, i prati spariscono e i caprioli si dirigono in pianura, abbandonando la montagna. E siccome il problema è noto, lo introduce anche il Piano faunistico regionale, l'Ente Parco, all'interno della sua area, è già corso ai ripari concedendo contributi ai proprietari per invo-

gliarli a sfalcare i terreni di proprietà. «Mediamente, diamo circa 400 euro a testa a stagione» conferma il presidente nel ricordare che lo sfalcio garantisce le aree aperte dove il capriolo predilige alimentarsi. «Purtroppo - insiste Beltrame - questa contribuzione non può essere data nelle aree esterne al perimetro del Parco limitando così l'efficacia dell'azione». Da qui la proposta di superare tale limite «attraverso l'istituzione di aree contigue previste dalla normativa regionale in materia di aree protette». Nelle aree contigue, infatti, i cacciatori possono sparare decidendo a priori, con l'Ente Parco e i comuni, come e quando.

Il tema è delicato, ma prima o poi dovrà essere affrontato. Anche perché, nei boschi, i caprioli fanno spazio ai cervi, agli stambecchi e ai camosci e la sovrabbondanza di queste specie favorisce il dilagare della rognna. Si crea insomma un problema nel problema. Ecco per-

ché Beltrame insiste a dire che «ricerca e monitoraggio, riduzione della pressione venatoria, lotta al bracconaggio e gestione attiva degli spazi aperti costituiscono quel mix vincente in grado di consentire al capriolo una vita migliore».

L'obiettivo è creare una sorta di cordone attorno al parco. Beltrame sa bene che non sarà una proposta facile da attuare visto che richiede una sensibilità nei confronti dell'ambiente che, in questo modo, diventa un elemento di sviluppo sul territorio. Un dato per tutto: un euro investito nel Parco delle Prealpi Giulie ne produce altri sette.

**IL PRESIDENTE BELTRAME**

Noi diamo contributi a chi sfalcia i terreni di proprietà. Tale misura potrebbe essere estesa nelle aree contigue previste dalla Regione



Peso: 41%



UN CONVEGNO IN PROVINCIA PER ILLUSTRARE I RISULTATI DEL PROGETTO

# Reti ecologiche: "autostrade verdi" per la conservazione della biodiversità

■ Trenta esperti e ricercatori hanno individuato le aree "importanti per la biodiversità" e le loro connessioni ecologiche, dove vivono le specie animali e vegetali della provincia di Novara, per ridare mobilità alla fauna selvatica attraverso la realizzazione di opere come sottopassi, aree boscate e zone umide. Ciò è stato possibile grazie al progetto "Novara in Rete", studio di fattibilità per la definizione della rete ecologica in provincia di Novara, reso possibile da un'importante partenariato tra Lipu-BirdLife Italia, capofila del progetto, Provincia di Novara, Regione Piemonte, Arpa Piemonte e Università degli studi di Pavia, sostenuto da Fondazione Cariplo. Lo studio di fattibilità prese il via nel marzo del 2014, in una prima fase, con il coinvolgimento di oltre 30 esperti e ricercatori che hanno individuato le aree "importanti per la biodiversità" per le specie animali e vegetali della provincia. Questo studio ha consentito di riconoscere specie e habitat di interesse conservazionistico, nonché la loro distribuzione territoriale. L'analisi è quindi culminata con l'individuazione delle connessioni ecologiche, grazie anche a un intenso lavoro di ricognizione e studio sul campo, integrato dalla modellizzazione digitale messa a punto da Arpa Piemonte. In seguito, grazie a uno studio urbanistico, è stato effettuato un inquadramento amministrativo con lo scopo di analizzare la pianificazione territoriale vigente nelle diverse aree di potenziale connessione ecologica e verificarne la coerenza con gli obiettivi del

progetto. Nell'ultima fase è stato redatto in concreto lo studio di fattibilità, con la progettazione degli interventi di connessione, tra cui sottopassi stradali, la rimozione di ostacoli lungo i corsi d'acqua e la creazione di zone umide e fasce boscate a favore della fauna. La progettazione di tali interventi permetterà in futuro di reperire con maggiore facilità le risorse economiche per realizzare concretamente queste opere. "Il progetto - dichiara in un'intervista a nota Claudio Celada, direttore Dipartimento di conservazione della natura della Lipu - ha avuto quindi l'obiettivo primario di delineare una rete ecologica, basata su solide basi naturalistiche, che colleghi tra loro le numerose aree sorgenti di biodiversità presenti, garantendo continuità tra l'area pedemontana a nord e l'area di pianura a sud, e quindi un passaggio tra l'arco alpino e la pianura padana verso l'Appennino". Le reti ecologiche sono "autostrade verdi" fondamentali per la conservazione della biodiversità. "Permettono alle specie di spostarsi da un'area protetta ad un'altra, per trovare cibo, rifugio, nuovi territori e riprodursi. Se questi collegamenti vengono interrotti dall'avanzata dell'urbanizzazione e dalle infrastrutture, le popolazioni delle diverse specie restano intrappolate all'interno di spazi ristretti indebolendosi e rischiando l'estinzione locale. Altrettanto fondamentale è conoscere e salvaguardare le "aree sorgenti" di biodiversità, ossia le aree di grandi dimensioni ancora ben conservate che consentono la

sopravvivenza delle popolazioni vitali di specie animali e vegetali". "Durante le diverse fasi - dichiara nello scritto Matteo Besozzi, presidente della Provincia - le amministrazioni comunali interessate sono state coinvolte in un processo di analisi dei loro strumenti urbanistici, andando così ad individuare i punti di frizione e le possibili soluzioni tecniche e amministrative da mettere in atto per conservare le aree ricadenti nella Rete ecologica. Giovedì 17 novembre, le amministrazioni comunali hanno partecipato all'incontro in provincia, insieme ai partner per un confronto collettivo finale che porrà le basi per le future azioni di protezione di queste aree. E nel pomeriggio, i risultati del progetto sono stati illustrati in un convegno dal titolo "Vive solo chi si muove, con la partecipazione, oltre che dei ricercatori e dei professionisti che hanno lavorato allo studio di fattibilità, anche dei tecnici di Provincia e Regione per illustrare come tale studio si armonizzerà con le future politiche locali.

**cl.br.**



Peso: 43%